

Lanciati tre M-19 privi di carica esplosiva

Missili su Taiwan Altolà Usa alla Cina

Perry: «Pronte le nostre navi»

Test missilistici cinesi nello stretto di Taiwan. Tre M-9, privi di carica esplosiva, sono stati scagliati ieri cadendo in mare a poche decine di miglia dalle coste taiwanesi. Secondo gli osservatori Pechino intenderebbe perseguire due obiettivi politici: influenzare le elezioni presidenziali che si terranno a Taiwan il 23 marzo, e sondare le reazioni americane in una crisi del genere. Il Pentagono avverte: «Abbiamo una consistente presenza navale nella zona».

Washington in una crisi di tale portata, vedere fino a che punto ci si può spingere nell'affermare anche in modo ostentatamente clamoroso la propria aspirazione ad un ruolo egemone in una parte del mondo, l'Asia, in cui la presenza militare americana negli anni novanta si è ridotta notevolmente.

E la reazione americana non si è fatta attendere. Il segretario alla Difesa William Perry ha messo in guardia la Cina con questa semplice e fortemente allusiva frase: «Gli Stati Uniti hanno una consistente presenza navale nella zona». Fonti della Difesa Usa hanno precisato che al momento non esistono piani di spostare nelle acque tra Cina e Taiwan la portaerei Independence, che ieri comunque ha varcato gli stretti filippini di Luzon, porta di ingresso nel mar della Cina meridionale.

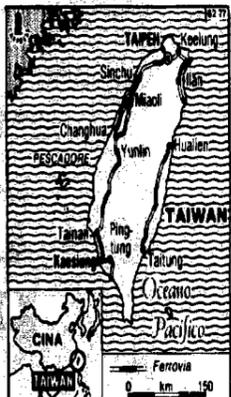
Perry ha detto di aver manifestato la protesta americana per gli esperimenti nel corso di una cena con Liu Huaqing, direttore degli affari esteri del Consiglio di Stato cinese. «Credo che il nostro messaggio sia stato chiaro e diretto: non lo voglio elaborare ulteriormente», ha detto il ministro della Difesa a chi gli chiedeva se Washington avesse manifestato a Pechino la determinazione a proteggere Taiwan. «Naturalmente» ha aggiunto Perry - nel Pacifico occidentale abbiamo una consistente presenza navale. L'abbiamo sempre. In particolare abbiamo una portaerei a poche centinaia di miglia da Taiwan, l'Independence. Abbiamo un incrociatore e un cacciatorpediniere, entrambi con missili guidati».

Preoccupazione ha espresso anche il Giappone, ma con la prudenza diplomatica che i leader di Tokyo sono soliti sfoggiare quando si trovano alle prese con scottanti questioni internazionali: il primo ministro Ryutaro Hashimoto ha deplorato il lancio dei tre missili, definendo l'azione cinese «ingiustificata». Nello stesso tempo però Hashimoto ha ricordato che i test si sono svolti su acque internazionali e quindi non esiste alcun problema di tipo giuridico.

Il ministro degli Esteri Yukihiko Ikeda ha riferito, sulla stessa lunghezza d'onda, che Tokyo continuerà a premere su Pechino affinché si «contenga» per evitare un ulteriore incremento della tensione tra Pechino e Taipei.

L'Unione europea attraverso una dichiarazione della presidenza italiana, ha manifestato «profondo rammarico» ed ha ammonito la Cina a non dimenticare «l'impegno costantemente ribadito ad attenersi alla sua posizione fondamentale sulla questione di Taiwan, che è quella di una soluzione pacifica».

□ Ga.B.



Germania: vignetta porno ed ex dissidente

Una vignetta in primo piano copre le parti intime, ma per il resto il fotomontaggio è inequivocabile e mostra una dissidente «storica» del movimento per i diritti civili della Rdt che, nuda, giace sul cancelliere Helmut Kohl, dall'espressione raggiante. L'immagine, accompagnata dalla didascalia «la nuova di Kohl: è più di un'amicizia», compare sulla copertina del settimanale satirico «Eulenspiegel» che l'ex dissidente Barbara Bohley vuole portare in Tribunale per ottenere dai giudici un sostanzioso risarcimento. «È pornografia, non è satira», ha affermato la Bohley, 50 anni, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Tagesspiegel» in cui si prospetta un risarcimento di oltre 100 milioni di lire. Nella rivista ex-Rdt di «satira umoristica e nonsensu» non appare subito chiaro perché i sono volti della pittrice e del cancelliere stati attaccati ai corpi dei due porno-attori. Kohl e la ex-militante del Neues Forum, come agente di riconciliazione, si erano incontrati in pubblico lo scorso agosto.



Soldati russi a Groznoj rispondono al fuoco dei guerriglieri ceceni

I guerriglieri di Dudaev ripiegano portando via ostaggi, 300 morti nei combattimenti Aereo dirottato dai filocececi

Dirottamento aereo nella notte. Quattro filo-ceceni - così dicono gli inquirenti - hanno sequestrato un Boeing 727 Nicosia-Istanbul e lo hanno fatto atterrare a Sofia; poi dopo una sosta l'aereo è ripartito ed è arrivato a Monaco. A bordo ci sono 102 passeggeri. Intanto ieri Dudaev ha cominciato a ritirarsi da Groznoj. Oltre trecento i morti nel blitz. I guerriglieri ceceni hanno portato via 200 ostaggi, tutti muratori russi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Un aereo delle linee aeree turco-cipriote in volo da Nicosia a Istanbul con 108 persone a bordo, 101 passeggeri e otto membri d'equipaggio, è stato dirottato ieri pomeriggio verso le 18 italiane da quattro uomini armati, a quanto sembra militanti filocececi. Dopo una sosta dalle 19:50 alle 21:50 all'aeroporto di Sofia per rifornirsi di carburante, l'aereo è ripartito per Monaco di Baviera dove è atterrato alle 23:21 secondo quanto hanno riferito fonti dello scalo tedesco. L'aereo, un Boeing 727, è stato parcheggiato in una zona remota dell'aeroporto, non visibile dal terminal per i passeggeri. I dirottatori,

che secondo informazioni della stampa turca hanno passaporti russi, hanno fatto sapere tramite un portavoce dell'aeroporto che i passeggeri stanno bene e vogliono fare una dichiarazione alla stampa. Il presidente della compagnia turca Umit Ulku ha detto alla televisione turco-cipriota che a bordo vi sono 47 turchi, 33 turco-ciprioti, cinque bulgari, tre iraniani, due statunitensi e un britannico. In precedenza era stato detto che vi erano tra i passeggeri anche un tedesco e un francese. Non è stata fornita una lista nominativa. L'ambasciatore turco in Bulgaria Mehmet Ali Irtemelcik aveva dichiarato alla televisione

turca Atv che una volta arrivato a Monaco il commando avrebbe liberato gli ostaggi. Intanto a Groznoj c'è voluta una colonna di carri armati per scacciare gli uomini di Dudaev dal centro di Groznoj. E solo nella tarda serata di ieri i russi sono riusciti ad avere il meglio sui guerriglieri. Per tutto il giorno e tutta la notte precedente i combattimenti erano stati feroci. Gli uomini di Dudaev hanno mano a mano ripiegato verso la periferia asserragliandosi per ore nella parte ovest della città, nel quartiere di Zavodskoj. In serata gli spari si sono sentiti solo da quella parte mentre il commando generale russo affermava che il centro di Groznoj è sotto il totale controllo delle truppe federali. È costato in tutto 263 morti il blitz di Dudaev contro la capitale della sua ex repubblica. Secondo le fonti russe i soldati uccisi sono stati 83, i poliziotti ceceni 20, i guerriglieri 150. Sono stati contati 183 feriti russi, 30 poliziotti ceceni e 200 dudaeviani. 40 persone risultano disperse. La conta dei civili che ci hanno lasciato la pelle in queste tre giorni non è stata ancora fatta. Secondo uno dei ministri del governo di Zavgajev so-

no moltissimi e i loro cadaveri giacciono ancora per strada. I guerriglieri si sono portati via 100 persone come ostaggi, quasi tutti muratori russi della «Voigodonstroj». Hanno rilasciato invece i direttori delle centrali elettriche che avevano rapito l'altra notte. Il ripiegamento era cominciato in mattinata dopo che era fallito il secondo attacco al centro televisivo. Gli uomini di Dudaev avevano fatto saltare le condutture del mazut, occupato la raffineria, fatto esplodere due centrali dell'acqua, messo fuori uso la stazione di pompaggio della stessa acqua, preso un ospedale e un ambulatorio, conquistate sedi della polizia e del governo. Un attacco in grande stile che ha costretto i russi a rimettere sulle strade i tanks e i soldati dopo che Elsin aveva ordinato che a mantenere l'ordine in Cecenia dovessero essere solo i poliziotti del ministro dell'Interno. Ma riconquistare Groznoj non era l'obiettivo di Dudaev. Lo scopo di Dudaev era un altro, era quello di fermare le decisioni del consiglio di sicurezza, decisioni che Elsin aveva promesso di prendere l'altro giorno.

□ Ma.Tu.

LA POLEMICA

Signora Hite sui ceceni sbaglia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

La Shere Hite immagina donne col chador, chiuse in casa, prigioniere di un regime islamico oscurantista sulla linea dell'Afghanistan. È convinta anche che la Cecenia sia un piccolo Iran. Noi abbiamo conosciuto un paese diverso e donne diverse. Malika Khadzieva è una distinta signora di poco più di 40 anni, madre di un figlio di 18 anni e uno di 12. L'abbiamo incontrata per caso all'aeroporto di Groznoj nell'albergo-bunker dove dormono i capi russi e i loro amici ceceni. Ci avevano detto che potevamo trovare posto anche noi. Ad accoglierci invece c'erano stati i kashnikov dei soldati russi i cui proprietari, chi con le buone, chi con le cattive, ci avevano fatto capire che non era il caso. Poiché facevamo i fini toni avevano chiamato qualcuno per farci spiegare meglio la situazione. E fra le divise mimetiche e i fucili automatici apparve lei: non molto alta, bionda, ben truccata, tacco alto, vestito nero trasparente sul décolleté. Era - è - la direttrice di quella sorta di covo. Anche prima della guerra faceva quel lavoro, perché prima della guerra quello era sul serio un albergo. Poi era stata sostituita nell'ultimo periodo del governo di Dudaev, quando il generale pretendeva solo la massima fedeltà, e infine era tornata. «Miei cari, qui non c'è posto, è tutto pieno di soldati e di uomini di governo», ci disse con l'aria addolorata. E prima ancora che ci preoccupassimo per la notte: «Ma non potete mica dormire per strada, venite da me. Ho letti, luce e riesco perfino a pompare un po' d'acqua».

Malika ci portò a casa sua, alla periferia sud-ovest della città, in un piccolo appartamento quasi integro in un palazzo invece trafitto da ogni parte da colpi di cannoni. Ci preparò la cena - pollo accompagnato da spaghetti, melanzane e perfino frutta - e poi chiamò un'amica. A tavola c'era anche il marito di Malika, un signore più anziano di lei, dirigente di un parco di mezzi pubblici quasi chiuso per i danni della guerra. Lena, l'amica di Malika più giovane di lei di una decina d'anni, divorziata e con una figlia a carico, aveva lavorato al ministero dell'informazione nel governo di Dudaev, adesso era disoccupata.

«Sa qual è stato il periodo più bello della mia vita? - esordì Lena - Quando ero nel Komsomol, l'organizzazione dei giovani comunisti. No, non c'è niente. Non mi vergogno a dirlo. Mi sentivo utile, non avevo paura di nulla, immaginavo il futuro. Anche quando Dudaev ha proclamato l'indipendenza mi sono sentita utile. Lavoravo con Movladi Udugov, lo conoscerete, è il braccio destro del generale. Ma non era più come prima: avevo cominciato ad avere paura e non riuscivo più a immaginare il mio futuro. E guardi oggi, sono sola, senza lavoro e con una figlia da crescere. No, mio marito non è un guerrigliero, è solo un uomo con il quale non andavo più d'accordo».

Fu a quel punto che Malika chiese. «Come ci vedete voi donne occidentali? Siamo arretrate vero rispetto a voi? Il polio andò di traverso. La risposta fu diplomatica come è doveroso da parte di un'ospite. Tradizioni diverse, religione diverse, ma nessuno è peggiore di un altro...No, no,

può dirlo - irruppe Malika - Siamo arretrate, sì noi musulmane siamo arretrate. Pensi, ci comprano ancora quando ci sposiamo. Cioè adesso fanno solo grandi regali al padre della sposa, ma è la stessa cosa. E bisogna arrivare vergini al matrimonio e una volta sposati il marito si prende un sacco di libertà: può avere amanti, per esempio, e noi no...». Occhiatacce furono lanciate in direzione del signor Khadziev che non alzò gli occhi dal piatto. Il silenzio seguito fu interrotto quasi subito.

«Ma non dovete però pensare che siamo schiave - riprese Malika con una risata - Lei c'è già stata in Cecenia: ha visto chador a Groznoj e nei villaggi? Dudaev ha riscoperto l'Islam all'ultimo minuto, noi siamo soprattutto ex sovietici poi siamo musulmani. Che significa? Che 70 anni di comunismo non sono passati invano, che la religione è un fatto privato, che le donne cecene lavorano, studiano, contano, anche se non come da voi».

Altri ce lo avevano detto la prima volta che avevamo messo i piedi in Cecenia, tre giorni prima che arrivassero i russi. Nel palazzo di Dudaev trovammo donne e uomini che imbracciavano il kashnikov e fra le carte che ci misero fra le mani c'era anche un «kto est kto», un «chi è chi» della defunta repubblica.

Vi trovammo i nomi di 26 donne promosse a cariche di responsabilità: ministre, direttori di fabbrica, magistrati. Erano circa un decimo di quelli che contavano. Non male per una repubblica islamica.

con AVVENIMENTI in edicola

STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI

Sette fascicoli da collezionare
I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA

Questa settimana il n.2
1953-1958: 1953/Battuta la "loggia truffa"
1958/La rivincita della Dc